

L'artiglieria alleata a Monte Lungo l'8 dicembre 1943 fece "cilecca"

Il 4 dicembre 1943, mentre festeggiavamo Santa Barbara, venne d'improvviso l'ordine di andare in linea. Partimmo in una triste sera di pioggia; arrivammo nella zona di Mignano in piena notte sul 6, e sostammo allo scoperto, protetti da pattuglie di aerei alleati che incrociavano nel cielo minaccioso (in più di un senso). La sera del 6 raggiunsi la casetta rossa, dov'era il comando del Raggruppamento.

C'era anche il Principe di Piemonte, che al mattino dopo apparve sereno sul balconcino; visto che ero fra i pochi che parlavano correntemente l'inglese, fui distaccato come ufficiale di collegamento al comando artiglieria della 36^a divisione americana, che raggiunsi, a Picilli, nella giornata del 7.

Eravamo quattro ufficiali di collegamento: due capitani inglesi, un tenente americano e io. Tutte le unità schierate nel settore si scambiavano gli ufficiali di collegamento (*Liaison Officers*, L.O.) per coordinare l'azione delle artiglierie sull'intero settore.

Il 7 fu speso nei preparativi per l'attacco a Monte Lungo, programmato per il giorno dopo. La preparazione delle artiglierie doveva essere breve ed intensa, e piombare sul nemico interamente di sorpresa; fu adottato il sistema del *time over target* (TOT), cioè i colpi della prima salva dovevano arrivare sull'obiettivo contemporaneamente; perciò, calcolata la durata delle traiettorie, ogni batteria doveva aprire il fuoco al momento giusto perché i suoi colpi arrivassero sui bersagli all'ora fissata: sincronizzammo gli orologi, tutto fu preciso al secondo.

Andai nell'osservatorio con il Co. Shylock, comandante l'artiglieria della 36^a. Fu uno spettacolo terrificante: il buio e il silenzio della notte furono squarciati d'improvviso dalle vampe accecanti e dal tuono di 250 bocche da fuoco: il colonnello americano era eccitato: «*There we are!*» gridava osservando i colpi arrivare sulla quota 343. Le grana-

te a fosforo, di cui veniva sparata una buona percentuale insieme a quelle ad alto esplosivo, accendevano lampi sinistri su quella vetta cui si accedeva per un'erta sassosa e impervia, che non offriva il minimo di riparo a chi dovesse inerparsi. Penso che nessuno si rendesse conto della difficoltà del compito assegnato alla nostra fanteria.

I tedeschi nei giorni precedenti si erano ritirati lasciandosi alle spalle catene di monti, ottime per la difensiva, tutto faceva credere che non avrebbero opposto

legrammo, ma fu una gioia di breve durata. Un fuoco di mortai e di mitragliatrici si abbatté sui soldati che procedevano allo scoperto e non avevano alcuna possibilità di reagire. Infatti, i difensori erano protetti da un'eccellente fortificazione campale e l'unica arma efficace per gli attaccanti sarebbero state le bombe a mano. Ma non arrivarono a distanza utile per lanciarle: travolti dal fuoco, avvolti dal fumo delle esplosioni, si gettarono istintivamente a terra e subirono perdite enormi.

Passai molte ore al telefono per chiedere concentrazione di fuoco sui battaglioni tedeschi che, si diceva, si stavano ammassando per un contrattacco. E la sera, alle 9,45 e alle 10,45 due tiri di sbarramento a richiesta.

Il nostro attacco non ha raggiunto l'obiettivo fissato ma non è stato inutile perché, mentre i tedeschi erano impegnati a respingerlo, i Britannici avevano guadagnato terreno sulla sinistra e gli Americani sulla destra.

Il Colonnello americano mi dice che i nostri si sono comportati molto bene; avevano un compito difficile. Qualcuno da noi ha pensato che gli Americani l'avessero scelto apposta per metterci alla prova, ma non è così. Il gen. Clark come stratega valeva poco e l'avrebbe dimostrato poi sul fiume Rapido e nello sbarco di Anzio.

Il 16 dicembre quota 343 fu finalmente conquistata dai nostri; una manovra ben fatta,

con i rangers americani che hanno fatto una manovra avvolgente sul fianco sinistro dello schieramento tedesco: quello che si doveva fare dal primo momento. Il 3 gennaio andammo a riposo ad Airo-la; ci lasciamo dietro tanti morti e una fama migliore di quella che avevamo all'inizio: presso gli Alleati, naturalmente. Gli italiani avevano già cominciato a fare politica, e a molti, noi davamo francamente fastidio.

Alberto Mondini



tenace resistenza. Soltanto quest'ipotesi, probabilmente comune al comando del 1° Raggruppamento e a quello americano, rendeva plausibile un attacco frontale contro una posizione che sembrava fatta apposta per la difesa.

Alle 6,20 le nostre fanterie scattarono all'attacco, mentre le artiglierie allungavano il tiro; dall'osservatorio si vedevano col binocolo i soldati arrampicarsi verso la cima.

All'inizio nessuna reazione; ce ne ral-